

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XII LEGISLATURA —

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DEL BACINO IDROGRAFICO DEL FIUME SARNO

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE 1995

Presidenza del presidente BRAMBILLA

INDICE

Audizione del comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e passim	RAGGETTI	Pag. 3, 13, 14 e passim
CARCARINO (Rif. Com. Progr)	8		
COZZOLINO (AN) relatore alla Commis- sione	3, 6, 9 e passim		
LASAGNA (Forza Italia)	6, 10		
MATTEJA (Misto)	7		
TERZI (Lega Nord)	13, 14, 15		
VELTRI (Progr. Feder.)	7, 11, 15		

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il tenente colonnello Nicola Raggetti, Comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

Audizione del comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale del bacino idrografico del fiume Sarno.

Riprendiamo l'indagine conoscitiva in titolo, sospesa nella seduta del 2 agosto scorso.

Ringrazio il comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri, tenente colonnello Raggetti, per aver aderito all'invito a partecipare ai nostri lavori e ad illustrare in modo dettagliato l'attuale situazione ambientale del bacino del fiume Sarno.

Do la parola al senatore Cozzolino, delegato a preparare una relazione in merito ai risultati acquisiti dalla Commissione, per una introduzione.

COZZOLINO, relatore alla Commissione. Ringrazio innanzitutto il colonnello Raggetti per aver accettato l'invito a fornire alla Commissione ulteriori dati ed elementi informativi sulla situazione di degrado in cui versa il bacino idrografico del fiume Sarno, di cui siamo venuti a conoscenza nel corso delle precedenti fasi di questa indagine conoscitiva, che dal punto di vista igienico-sanitario ed economico rappresenta un gravissimo problema per le popolazioni di ben tre province.

Per proseguire questa indagine è stata prevista la formulazione di una relazione che evidenzi gli aspetti più importanti della situazione, che va completata con l'apporto di alcuni dati che possono fornirci il Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri, la Prefettura nonché la regione competente.

Auspico infine una rapida conclusione di questa indagine, prima della costituzione della Commissione d'inchiesta promossa anche dai senatori Salvato e Carcarino.

RAGGETTI, comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri. Ringrazio innanzitutto il Presidente ed i componenti della Commissione per l'invito che mi è stato rivolto. Come già detto dal Presidente, ricopro il ruolo di comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri che, come i senatori sapranno, è un reparto relativamente giovane, istituito soltanto nel 1986, contestualmente al Ministero dell'ambiente, con l'esiguo numero di 40 unità iniziali. Fino al 10 luglio scorso il reparto aveva a disposizione 82 unità; soltanto da questa data è

stato dotato di altre quattro sezioni distaccate, situate rispettivamente a Torino, Venezia, Bari e Palermo, raggiungendo attualmente un organico di 110 uomini. Le quattro sezioni in questione si sono aggiunte a quelle già esistenti di Napoli e di Milano.

Non vorrei però che un numero così esiguo di unità possa trarvi in inganno. Infatti le modalità con cui il reparto opera sul territorio ci consentono di moltiplicare il numero degli uomini di cui ci avvaliamo, in quanto il nostro personale, altamente specializzato, opera in un settore specifico fianco a fianco con i reparti territoriali dell'Arma dei carabinieri, ai quali appunto ci appoggiamo.

Detto brevemente quel è la nostra struttura, sottolineo che uno dei primi obiettivi che il reparto si è posto sin dalla sua istituzione è stato quello di trovare una soluzione all'annoso problema del fiume Sarno.

Purtroppo, si sa benissimo che la fama del Sarno è di essere tra i fiumi più inquinati d'Italia, anzi è sicuramente quello che versa nelle peggiori condizioni. Infatti è un eufemismo chiamarlo fiume perchè in realtà è una fogna a cielo aperto, soprattutto nei mesi estivi, ed è sufficiente recarsi nell'agro nocerino per rendersene conto: nel bacino del fiume Sarno esistono 128 industrie conciarie e 98 industrie conserviere. Se a questo si aggiunge che un certo numero di impianti di depurazione sono molto carenti e che qualche comune è privo di rete fognaria, la situazione è facilmente comprensibile.

È noto che già nell'agosto del 1992, con delibera del Consiglio dei ministri, il bacino del Sarno è stato dichiarato area ad alto rischio ambientale.

Le condizioni di alto degrado del fiume Sarno sono state oggetto di due diverse operazioni di controllo condotte dal Nucleo operativo ecologico nel 1992 e nell'estate del 1994 (i dati a disposizione dei senatori sono relativi a quest'ultima operazione). Nella prima sono stati controllati 252 obiettivi ed è risultato che quasi il 90 per cento (220) di essi non erano in regola con le norme ambientali; sono state denunciate 262 persone all'autorità giudiziaria ed operati 9 sequestri, per un valore di circa 3 miliardi. Le zone che presentano la situazione peggiore sono quelle di Solofra e dell'agro nocerino sarnese, per i motivi che ho già indicato. Nella zona di Solofra sono concentrate un centinaio di aziende del settore conciario che fanno capo ad un unico depuratore consortile; nella zona dell'agro nocerino sarnese vi sono circa un centinaio di aziende conserviere, la maggior parte prive di impianti di depurazione oppure con impianti di depurazione mal funzionanti.

La seconda operazione è stata condotta nell'estate del 1994; i dati che ho messo a disposizione della Commissione si riferiscono ai settori controllati. Desidero chiarire che nel momento in cui si interviene non ci si limita a controllare gli impianti di depurazione o il sistema di smaltimento dei rifiuti, ma si procede ad analizzare tutta la situazione; per questo motivo le aziende o gli impianti produttivi controllati nel 1994 sono stati 564. Tale operazione ha avuto come esito 1.006 denunce all'autorità giudiziaria e 75 sequestri che, nella provincia di Avellino, hanno riguardato: aziende che si dedicano alla lavorazione del pellame; nella zona dell'agro nocerino le industrie conserviere; impianti e strutture comunali sia a Nocera Superiore, dove è stato sequestrato il mercato boario, sia a Sarno, dove è stato sequestrato il depuratore e l'intero

mercato ortofrutticolo perchè scaricava i rifiuti nel Sarno, sia a Scafati dove, per disposizione dell'autorità giudiziaria, sono stati addirittura murati molti scarichi per impedire che continuasse l'inquinamento del fiume. Alcuni di questi sequestri sono stati revocati, dopo pochi giorni, dall'autorità giudiziaria perchè bloccare un'azienda *in toto* nel periodo estivo vuol dire mettere in strada centinaia di lavoratori: nella zona dell'agro nocerino sarnese molte persone vivono per tutto un anno con i guadagni conseguiti nei 45-50 giorni della campagna di lavorazione del pomodoro.

Per quanto riguarda gli impianti che ciò preoccupa è il depuratore consortile di Solofra. Ricordo che il depuratore del consorzio Codiso è stato sequestrato dall'autorità giudiziaria nel dicembre del 1994 a seguito della documentazione relativa alla nostra seconda operazione. Tuttavia, a distanza di pochi giorni, per non bloccare l'attività lavorativa di quelle concerie che fanno capo a tale depuratore consortile, del tutto insufficiente per smaltire gli scarichi industriali che provengono dalle concerie stesse, l'autorità giudiziaria non ha revocato il sequestro, ma ha consentito la facoltà d'uso del depuratore (permettendo così che le aziende continuassero la propria attività lavorativa) e ha dato incarico alla unità sanitaria locale di effettuare prelievi giornalieri per accertare lo stato di inquinamento delle acque e alla Guardia di finanza di effettuare controlli.

Dopo il primo sequestro, anche perchè diverse aziende si sono imposte una specie di autoregolamentazione, si è conseguito un parziale miglioramento: gli scarichi sversati nel Sarno si sono ridotti. Tuttavia, poichè la situazione è rimasta al di sopra dei parametri fissati dalla legge «Merli», l'autorità giudiziaria nel giugno del 1995 ha disposto un nuovo sequestro che ha provocato la paralisi totale dell'attività lavorativa dell'industria conciaria di Solofra. La situazione era talmente grave da indurre il prefetto di Napoli Catalani - che è commissario straordinario - ad emanare una ordinanza derogatoria che verrà in scadenza agli inizi del novembre prossimo.

Comunque, in questo lasso di tempo, sono stati compiuti ulteriori passi in avanti. Da parte di numerose aziende sono state realizzate delle vasche di decantazione dei reflui, cioè delle vasche biologiche. Quindi la situazione, che rimane sempre fuori legge, è notevolmente migliorata.

Non sappiamo però che cosa accadrà agli inizi di novembre: se verrà disposto un nuovo provvedimento di sequestro da parte dell'autorità giudiziaria oppure se verrà prorogata l'ordinanza derogatoria. Posso anticipare che nei giorni scorsi la procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli ha delegato il Nucleo operativo ecologico, a seguito di esposto di un'associazione ambientalista, ad accertare se vi siano state inadempienze o ritardi ingiustificati nelle opere di bonifica del bacino del Sarno. Quindi il lavoro che ci apprestiamo a fare è di grande portata ed impegno e richiederà non pochi mesi di lavoro.

Doveva essere dato incarico all'ENEA per il risanamento di tutto il bacino, ma a tutt'oggi è stato fatto ben poco in questo settore.

PRESIDENTE. La ringrazio, colonnello Raggetti, e le pongo alcune domande.

Il problema del fiume Sarno e degli altri fiumi inquinati dovrebbe essere affrontato alla base. In altre parole, se sono state individuate le industrie che inquinano bisognerebbe accertare quali sono i prodotti inquinanti da esse lavorati. Una volta compiuto questo accertamento occorrerebbe orientare le aziende all'uso di materiali meno nocivi.

Si possono ottenere, infatti, uguali risultati nella produzione anche usando sostanze meno inquinanti. Ad esempio, le industrie galvaniche usavano i cianuri; sono stati trovati materiali sostitutivi dei cianuri e mentre le aziende che ancora li usano sono obbligate ad installare i depuratori, quelle che non li usano più si sono adeguate all'impiego di altri prodotti.

Quando ho partecipato al sopralluogo ho voluto parlare con i responsabili delle concerie per sapere una volta per tutte quali sono i prodotti che inquinano, molti dei quali possono essere sostituiti.

Ripeto, pertanto, che il problema va affrontato alla base.

LASAGNA. Colonnello Raggetti, le industrie del Sarno non hanno delle tipologie riscontrabili solo nell'area dell'avellinese, mi sembra che industrie similari esistano anche a Parma e in Toscana, a Santa Croce e nella zona di Empoli. Vorrei sapere pertanto come si comportano queste industrie similari rispetto al problema dell'inquinamento e quale è il loro ciclo di produzione.

Ritengo che sarebbe estremamente interessante verificare queste altre situazioni, non lasciando l'area del Sarno in un «glorioso» isolamento.

PRESIDENTE. La sua osservazione è giusta. Anche a mio avviso non solo è necessario adeguare gli impianti, ma occorre anche verificare i cicli di lavorazione che possono essere più o meno arretrati.

COZZOLINO, *relatore alla Commissione*. Colonnello Raggetti, più che una vera e propria domanda vorrei esprimerle una mia perplessità. Nel corso degli anni si è giustificato un abuso: l'ultima volta ciò è avvenuto con l'ordinanza prefettizia con cui si concedeva a 128 imprese del Solofra di lavorare fuori tabella (il che significa superare i limiti di inquinamento consentiti), con danno alla salute pubblica. La giustificazione addotta era la necessità di salvare l'occupazione.

Il concetto di base che sottintende a questa decisione - e che io rifiuto - è di creare una sorta di equazione tra livello di inquinamento e sviluppo industriale. Se questo fosse vero nell'Italia settentrionale, più industrializzata dell'Italia meridionale, dovremmo assistere ad una forma di «massacro» dei cittadini in quanto maggiore industrializzazione corrisponderebbe a maggior inquinamento. Questa, ripeto, è una perplessità che volevo esprimere e non una vera domanda. Non possiamo ammettere che per le esigenze del sviluppo del Mezzogiorno si sacrificino le esigenze ambientali.

Da cittadino e non da senatore preferirei tornare a vivere nella caverna se ciò significa in cambio respirare aria pulita e vivere in pace con me stesso e con la natura.

MATTEJA. Colonnello Raggetti, l'Italia è il paese dei condoni e delle deroghe, cosa che personalmente detesto in un paese che si dice civile. In questo caso chiediamo alle imprese di adeguarsi alle norme contro l'inquinamento ma lo facciamo in modo non corretto.

Vorrei sapere al riguardo se c'è un piano di risanamento per ogni singola azienda, quali investimenti servono a tale scopo e in quanto tempo potranno essere realizzati. Se ci vogliono, ad esempio, quattro anni, decidiamo che per questo periodo il Sarno sarà ancora inquinato, ma trascorsi i quattro anni non si potrà più derogare: si dovranno commissariare o espropriare le aziende.

VELTRI. Signor Presidente, vorrei attenermi, per quanto è possibile, allo specifico tema di questa audizione. Mi sia consentito tuttavia premettere alcune brevi considerazioni prima di rivolgere le mie domande al colonnello Raggetti che ha gentilmente risposto al nostro invito.

Noi siamo in presenza di ben due proposte di istituzione di commissioni di inchiesta su questo problema; dalla lettura della relazione che accompagna le proposte in questione, nonché dalle testimonianze che stanno emergendo, mi sembra eufemistico parlare di rischio ambientale quando siamo ben al di là del rischio e si sconfinava nella più oggettiva realtà di inquinamento e addirittura, come diceva il relatore, di danno igienico-ambientale.

Noi teniamo queste audizioni allo scopo di decidere se proseguire l'iter dell'indagine: ritengo che questo sia un problema da seguire attentamente. La politica, a mio avviso, dovrebbe seguire maggiormente e più da vicino i problemi dei cittadini.

Già dal 1992, come si legge nella relazione che accompagna la proposta di istituzione delle citate commissioni di inchiesta, era stata prefigurata la possibilità - come ricordava il colonnello Raggetti - di predisporre un'ipotesi di piano di risanamento. Sono passati tre anni: non è successo nulla e stiamo anzi verificando attraverso le parole dei colleghi e del colonnello Raggetti che questo dato di crisi non può essere risolto in breve termine.

Chiedo formalmente, signor Presidente, di sottoporre al Presidente del Senato ed al Presidente del Consiglio Dini l'opportunità di un deciso intervento perchè si possa dirimere la questione presso il Consiglio di Stato. Questo è l'organismo che deve emettere un parere rispetto alla formalizzazione del rapporto con l'Enea. Al di là dell'incidenza del nostro potere di entrare nella materia dal punto di vista parlamentare, al fine di verificare responsabilità di vario tipo, occorre dare una risposta immediata agli aspetti tecnici, in termini di piano.

Vorrei chiedere al colonnello Raggetti se è vero che soltanto nel mese di settembre l'autorità giudiziaria ha richiesto al N.O.E. di effettuare un'indagine per verificare eventuali inadempienze da parte delle imprese che scaricano nel fiume Sarno. Credevo che questa attività giudiziaria fosse stata avviata già da tempo, tanto che alcuni colleghi, prima della pausa estiva dei nostri lavori, dicevano che era già in corso. Vorrei pertanto sapere se l'avvio di questa attività giudiziaria è un dato recente o no.

Vorrei inoltre chiedere se le attrezzature del N.O.E. potrebbero essere sufficienti per dare risposta al problema, con tempi medi.

CARCARINO. Ringraziando innanzitutto il colonnello Raggetti per aver accettato l'invito a partecipare ai lavori di questa Commissione, constatato che egli ha in effetti apportato dei dati differenti rispetto a quelli in nostro possesso: nulla da eccepire, in quanto il rapporto statistico del tasso di inquinamento in nostro possesso si riferisce al periodo che va dal 20 giugno al 16 settembre 1994 ed è quindi suscettibile di possibili aggiornamenti.

Il comandante Raggetti ha certamente tenuto in considerazione quanto detto dal senatore Cozzolino in merito alla proposta di istituire una Commissione d'inchiesta, da sottoporre tra breve all'attenzione della Commissione, che avrebbe come scopo il raggiungimento di ulteriori supporti conoscitivi in tale ambito.

Sottolineo però l'importanza di tenere anche conto delle considerazioni del senatore Veltri, con cui concordo: siamo infatti un po' tutti stanchi, e prima di noi i cittadini della zona di Solofra, di Scafati e di Pompei, per il mancato raggiungimento di una soluzione a questo problema che interessa anche Torre del Greco, Castellammare di Stabia e rappresenta una delle grandi fonti di inquinamento del golfo di Napoli.

Quindi, proprio allo scopo di trovare una soluzione a questo annoso problema, potremmo collaborare, ognuno secondo le proprie competenze, per capire quale sia la direzione da prendere. A tale riguardo, non so se sia possibile disturbare il Presidente del Consiglio, visto che in base ai dati in nostro possesso vi è disponibilità per soli 64 miliardi, destinati inizialmente alla famosa operazione del Conte medio Sarno, il cui progetto è stato affidato all'Enea, almeno in via interlocutoria: però non sappiamo se questa iniziativa abbia avuto seguito. Se poi questo è il punto in cui siamo per quanto riguarda l'operazione di risanamento e di bonifica del Conte medio Sarno, non vi è nemmeno la benchè minima traccia di un'operazione ben più semplice, quella della pulizia in superficie del fiume.

Come il senatore Cozzolino, anch'io vivo nella stessa zona, con precisione a 23 chilometri dal fiume: mi sono recato colà, constatando che la situazione è sempre peggiore ed il problema non riguarda solamente le industrie le concerie di Solofra, i contadini, ma anche i cittadini comuni che sembrerebbero abituati a gettare contenitori di plastica, bottiglie o quant'altro in quella che è già una cloaca a cielo aperto; dico questo in quanto ritengo che il miglior insegnamento è l'esempio e sembra che il cittadino comune sia abituato a vivere e ad agire in tal modo.

Il contributo di denuncia del colonnello Raggetti è dunque certamente autorevole, anche se è corretto sottolineare il prefetto Catalani, audito il 2 agosto scorso, ha dichiarato di essere pronto a dare delle risposte più concrete verso la fine di ottobre. Se infatti il commissario ha permesso alle industrie di continuare a produrre pensando alle 5.000 famiglie che vi basano la loro esistenza, è pur vero che ha permesso di continuare ad inquinare, anche se dalle prime notizie ricevute sembrerebbe che i dati relativi al tasso di inquinamento siano inferiori rispetto a quelli in nostro possesso. Certamente siamo contenti di queste infor-

mazioni, ma il problema rimane lo stesso: un intervento è importante per capire ad esempio perchè le concerie di Solofra continuano a far uso di materiale altamente inquinante quando potrebbero utilizzarne dell'altro meno dannoso anche se più costoso, come per il caso riportato dal senatore Lasagna delle concerie di Empoli in Toscana.

Insomma, dobbiamo pur ammettere in questa sede la nostra delusione per l'intervento attuato, anche se ovviamente apprezziamo quanto fatto dal Nucleo operativo dei Carabinieri: in base ai dati relativi al 1994, mi domando che cosa sia cambiato dopo l'effettuazione di 1400 ispezioni, l'accertamento di 1033 violazioni, la segnalazione di 1931 persone e l'effettuazione di 78 sequestri (dato che sarebbe necessario approfondire). La conseguenza di tali iniziative dovrebbe essere infatti la diminuzione dell'inquinamento.

Questa è la domanda che intendo porre affinché la Commissione prenda atto della situazione ed agisca di conseguenza, anche se certamente il problema non riguarda il comandante Raggetti in prima: noi napoletani capiamo, più d'ogni altro, la situazione.

Anche se si intendesse affrontare il problema dell'inquinamento dal punto di vista nazionale, la Campania rientrerebbe comunque in questo ambito in quanto il tasso d'inquinamento in tale regione ha raggiunto livelli elevatissimi e le documentazioni mediche consegnate a questa Commissione lo dimostrano: coloro che hanno avuto contatti con l'acqua sporca del fiume - coloro cioè che hanno una finestra di casa che si affaccia sul Sarno, o quei lavoratori edili che toccano il legname trasportato dall'acqua del fiume - sono gravemente malati o addirittura deceduti.

Il nostro ruolo quindi è di addivenire in tempi ragionevoli, calcolabili in tre o quattro anni, al risultato di ridurre l'inquinamento, almeno in una certa misura.

PRESIDENTE. In relazione a quanto detto dal senatore Veltri, faccio presente che la 13^a Commissione in data 3 agosto ha inviato due distinte lettere al Presidente del Consiglio di Stato ed al Presidente dell'Enea, cui è seguita la sola risposta di quest'ultimo in data 7 settembre in cui si dice che, sebbene il Consiglio di Stato abbia esaminato da lungo tempo la convenzione, non si è ancora espresso in proposito.

In base a questa notizia, potremmo sollecitare una risposta in merito da parte del Consiglio di Stato.

COZZOLINO, relatore alla Commissione. A mio avviso, dovremmo attivarci in modo più diretto in quanto l'invio di una seconda lettera potrebbe avere il medesimo esito della prima.

Sono d'accordo con il senatore Veltri di rivolgerci direttamente al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Presidente del Senato, che hanno facoltà di intervenire sul Consiglio di Stato in difesa ed a tutela del nostro operato, in quanto non è possibile accettare un tale comportamento. Credo che siano queste le proposte del senatore Veltri.

Coglio questa occasione per sottolineare che il prefetto Catalani, nel corso dell'audizione svolta dalla nostra Commissione, ha denunciato la carenza di progetti per gli interventi urgenti nel Sarno (per i quali sono stati previsti 150 milioni), che dovevano essere realizzati nel periodo

estivo. Questi progetti riguardano quei lavori non procrastinabili a cui ha fatto riferimento il senatore Carcarino. Devo rilevare che il Prefetto non era al corrente di fatti che avrebbe dovuto conoscere. L'ingegner Topa del Genio civile di Salerno mi ha detto che i progetti (di cui mi ha consegnato il protocollo) sono stati inviati alla prefettura di Napoli sin dal luglio scorso. Quindi il Prefetto, quando è stato ascoltato dalla nostra Commissione, non sapeva che i progetti erano stati già preparati ed inviati.

Onorevoli colleghi, allora ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale: il Commissario di Governo, cioè il prefetto Catalani, ha detto che era in attesa dei progetti per poter realizzare gli interventi urgenti e, invece, questi erano già stati inviati. Il risultato finale è che, anche se questi progetti stanno presso la prefettura, gli interventi di somma urgenza non sono stati realizzati, non è stato fatto nulla. Questo è un motivo in più di sfiducia nei confronti dello Stato; me lo dovete consentire, innanzi tutto come cittadino e poi come rappresentante del popolo.

A questo punto abbiamo la sensazione - userò un termine un po' forte - di essere presi in giro: il Consiglio di Stato non ci risponde, il Commissario di Governo dichiara che le opere urgenti non sono state realizzate perchè mancavano i progetti, quando questi invece erano già stati inviati alla Prefettura. Allora a questo punto mi chiedo, innanzi tutto come cittadino (metto da parte l'uomo politico e credo che tutti sarete d'accordo con me): che cosa dobbiamo fare? Ritengo che la nostra Commissione non debba inviare solleciti, come avviene normalmente, ma assumere iniziative forti e rilevanti.

Onorevoli colleghi, non è possibile che non si tenga conto di vicende come queste. Nel luglio del 1995 i cittadini di Scafati, insieme al sindaco e al sottoscritto, quale rappresentante parlamentare della zona, hanno occupato la stazione ed interrotto le comunicazioni ferroviarie del paese, ma non è accaduto niente. Non possiamo lavarci le mani e dimenticare la situazione, per la tutela dell'ordine pubblico e per il senso di responsabilità che ciascuno di noi ha. Bisogna arrivare a gravi manifestazioni di disordine per risvegliare lo Stato nei confronti dei cittadini, che non chiedono altro che avere un minimo di trasparenza e limpidezza?

LASAGNA. Signor Presidente, l'argomento di cui ci stiamo occupando inizia a presentare degli aspetti drammatici. Il Nucleo operativo ecologico ha effettuato un'operazione nel 1992 e un'altra nel 1994; siamo alle soglie del 1996 e dobbiamo prendere atto che lo Stato e le autorità competenti, di fronte a dei dati così drammatici, non sono stati in grado di reagire.

Partendo dall'idea che la nostra Commissione deve agire un po' più decisamente, credo che la strada potrebbe essere quella di esaminare le cause primarie dell'inquinamento del Sarno. Ciò dipende dalle concerie oppure dalle industrie conserviere? Penso che N.O.E. ci possa aiutare a dare una risposta.

Inoltre, considerato che il N.O.E. si occupa di tutto il territorio nazionale (non soltanto del Sarno), vorrei sapere come è stato risolto questo stesso problema in altre regioni. Per esempio: come lo hanno risolto

le concerie toscane, l'industria conserviera del parmense o del piacentino? Quello che noi stiamo esaminando non è un fenomeno che si riferisce esclusivamente al fiume Sarno: per esso, però, non sono state adottate le soluzioni già messe in atto in altre zone d'Italia. Allora vorrei avere questi dati dal N.O.E. che dispone di una particolare conoscenza storica di queste situazioni, anche attraverso i propri responsabili locali.

Dobbiamo accertare qual è l'elemento che differenzia queste situazioni; probabilmente scopriremo che la differenza sta in una mancata decisione, non soltanto degli industriali (che a questo punto sarebbero ben felici di investire se sollecitati in tale senso), ma anche delle autorità locali, che non hanno messo in atto, non hanno completato o addirittura non hanno iniziato i lavori per la realizzazione dei depuratori. Immagino che lo Stato in passato abbia assunto una decisione e quindi che siano stati devoluti localmente dei finanziamenti per la realizzazione dei depuratori.

Ciò che ci manca non è tanto una visione di quello che è il problema del Sarno, quanto il riferimento agli indirizzi operativi coronati da successo e realizzati 15 anni fa o 2-3 anni fa in altre parti del territorio nazionale. Se noi riusciamo a procedere su questa strada potremo disporre, alla fine, di due o tre elementi su cui agire. In questo momento non sappiamo con chi operare, se dobbiamo avere rapporti con il Presidente del Consiglio dei ministri, il Presidente del Senato, il Ministero dell'ambiente, il Ministero dei lavori pubblici, le autorità locali, le industrie locali o la Confindustria.

Allora, il prossimo passo potrebbe essere quello di approntare una strategia per affrontare le cause primarie dell'inquinamento del Sarno: concerie, industrie conserviere e depuratori mal funzionanti. È importante anche in relazione ad essi accertare come è stato risolto il problema in altre zone d'Italia.

Signor Presidente, è questa la mia proposta per cercare di non continuare a brancolare nel buio: siamo pieni di informazioni, ma ci manca completamente una strategia.

VELTRI. Signor Presidente, prima di ascoltare le risposte che gentilmente il colonnello Raggetti vorrà dare a tutti noi, desidero chiarire meglio non tanto i termini del mio precedente intervento, quanto il tono e la qualità. Mi è sembrato che alcune mie osservazioni precedenti siano state considerate come una sorta di dichiarazione di impotenza: ciò mi allarma innanzi tutto in quanto sono un membro del Senato, una delle massime istituzioni del paese, se non la massima per quanto riguarda il controllo e l'indirizzo.

Ritengo che su un argomento così importante, peraltro contenuto nella Costituzione che richiama alla tutela della salute dei cittadini, sia necessario far sentire la nostra voce in toni più alti rispetto a quello che io ed altri colleghi stiamo proponendo. A mio avviso la nostra Commissione, come proponeva poco fa il senatore Cozzolino, deve sollecitare il Presidente del Senato, in maniera tale che questo groviglio si scioglia (la risposta alle sue lettere alla Corte dei Conti e all'Enea già la conoscevo e per questo motivo non ho proposto di svolgere un'audizione di questi referenti) e che si possa far sentire autorevolmente la nostra voce.

Quando si parla di disarticolazione dello Stato - non voglio scendere nel politichese ma devo fare questa osservazione - lo Stato ancor più deve far sentire la sua presenza, soprattutto nelle aree più deboli. Nel Mezzogiorno, ed in particolare nell'area di cui ci stiamo occupando, lo Stato deve farsi sentire ed il Senato è lo Stato (non sto parlando come cittadino, ma come senatore). Ritengo che sia inutile che la nostra Commissione si attardi a valutare, ad esempio, la legge del parco della Sila (è una mia proposta, così non offendo nessuno) quando ha di fronte un problema di questa natura. Voglio dire che mi rifiuterò di partecipare a discussioni inutili dal momento che dobbiamo affrontare queste emergenze.

Ribadisco allora che è opportuno e necessario avviare un'inchiesta parlamentare dopo aver acquisito le informazioni utili per valutare le cose nel loro insieme.

Inoltre bisognerà effettuare un'attenta ricognizione perchè, come i colleghi sanno, un piano di risanamento, come qualsiasi piano di intervento ingegneristico - ambientale, prefigura una ricognizione dell'esistente. In termini provocatori chiedevo al colonnello quali sono le dotazioni da utilizzare (non voleva essere una critica ma un riconoscimento dello stato delle cose) per rispondere alle domande dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Senatore Veltri, al termine di questa indagine conoscitiva verrà redatto un documento conclusivo. In questo documento faremo in modo di dare una risposta decisa e forte a questi problemi: l'articolo 48, comma 6 del Regolamento del Senato contempla tale documento proprio per rendere nota la posizione della Commissione al Presidente del Senato, al Governo ed a tutti i soggetti interessati.

Non mi sembra invece opportuno coinvolgere il Presidente del Senato nei confronti del Consiglio di Stato.

COZZOLINO, relatore alla Commissione. Signor Presidente, è vero che il Presidente del Senato non può fare molto di fronte al Consiglio di Stato, però è anche vero che il Presidente del Senato rappresenta noi tutti, è la nostra espressione e deve segnalare in modo vibrato la nostra protesta presso il Consiglio di Stato.

È il Senato che si rivolge al Consiglio di Stato per il modo in cui quest'ultimo tratta un argomento di nostra competenza. Quando torneremo tra la gente ci sentiremo rivolgere sempre le stesse domande e dovremo rispondere che l'Enea non ha ancora pronti i progetti, che l'incontro non è stato formalizzato, che tutto sta al Consiglio di Stato. Quest'ultimo non ci risponde: è una questione di immagine del Senato e della nostra Commissione. Non mi aspetto grandi risultati, ma auspico almeno una vibrata protesta da parte del nostro rappresentante, il Presidente del Senato, verso questo comportamento scorretto.

PRESIDENTE. Senatore Cozzolino, questo potrà essere ribadito dopo aver redatto il documento conclusivo, con gli strumenti di iniziativa e nelle sedi oppositamente previste dal regolamento. Oggi non stiamo discutendo il problema in generale, abbiamo l'audizione

con il colonnello Raggetti e dobbiamo evitare di uscire da questo tema specifico.

TERZI. Ringrazio il colonnello Raggetti per essere intervenuto a questa audizione.

Desidererei sapere innanzitutto che tipo di collaborazione esiste fra il N.O.E., in merito all'indagine e alla verifica di questi scarichi abusivi e comunque di questa situazione fuori legge, e i competenti organi delle Unità sanitarie locali. Quante segnalazioni congiunte sono state fatte alla magistratura per inadempienza rispetto alla legge ambientale? Quante di queste segnalazioni stanno procedendo? Quante di esse sono state risolte per decadenza dei termini?

PRESIDENTE. Invito il colonnello Raggetti a rispondere ai quesiti che gli sono stati rivolti dai senatori intervenuti.

RAGGETTI. Il senatore Lasagna chiedeva come, in altre zone d'Italia, industrie analoghe abbiano risolto il problema.

La situazione anche in altre zone d'Italia non è rosea; mi dispiace di non avere qui i dati relativi al controllo effettuato a settembre dell'anno scorso sul fiume Arno, ma glieli farò avere al più presto. Per quanto concerne quella zona, che riguarda in particolare Santa Croce ed Empoli, posso osservare che le acque dell'Arno non brillano certo per purezza ma la situazione è di gran lunga migliore rispetto a quella del Sarno. Le motivazioni risiedono soprattutto nel fatto che le strutture di depurazione realizzate sia dagli enti pubblici (strutture comunali), sia dalle varie aziende private funzionano molto meglio di quelle della zona del Sarno. Inoltre, se raffrontiamo la portata dell'Arno e quella del Sarno, notiamo che quest'ultimo è diventato poco più di un rigagnolo. Ho letto addirittura che il 90 per cento della portata del Sarno è costituito da scarichi, che hanno quindi una concentrazione massima di inquinamento.

Alla base di questa situazione migliore c'è un migliore funzionamento delle strutture pubbliche che invece in altre zone d'Italia sono carenti.

Sicuramente il maggior problema del Sarno è costituito dalle industrie conciarie e da quelle conserviere, ma non dimentichiamo anche che ci sono comuni come Nocera Inferiore che hanno una rete fognaria irrisoria. Nel comune di Sarno abbiamo sequestrato un depuratore; nella zona di Avellino su cinque depuratori controllati uno solo era funzionante, gli altri erano o non funzionanti o addirittura mai realizzati.

I tre megadepuratori che dovevano essere realizzati a S. Antonio Abate, a Mercato San Severino e a Castellammare di Stabia sono rimasti sulla carta. Quindi, se in altre regioni aziende analoghe operano senza creare tanti danni è perchè sono state create strutture depurative adeguate.

Mi riallaccio con questo argomento a quanto diceva il senatore Carcarino e cioè che al Nord l'inquinamento dovrebbe aver raggiunto livelli stratosferici se non avessero funzionato le strutture di depurazione. Ma anche al Nord, dove è maggiore la concentrazione industriale, ci sono gravi anomalie. Abbiamo fatto di recente un'indagine sul fiume Lambro

ed abbiano accertato che le sue condizioni non sono migliori di quelle del fiume Sarno. Infatti, se si pensa che un comune come Milano è privo di depuratore, si capisce perchè nell'Adriatico si formano le macroalghe e vi sono altri gravi problemi di inquinamento. Se tutti gli scarichi fognari di Milano vanno a finire nel Lambro e nei fiumiciattoli ad esso collegati il mare Adriatico non può che risentirne.

Una città come Firenze è priva di depuratore; ci sono poli abitativi e industriali di grande entità che non hanno strutture depurative e non dobbiamo quindi meravigliarci se i fiumi non riescono a smaltire più di tanto.

Il senatore Matteja mi chiedeva se ci sono piani di risanamento per ogni singola impresa: io non sono in condizione di dirvelo, perchè il N.O.E. è un organo di vigilanza e di controllo sul piano strettamente investigativo e quindi non ha alcuna competenza di natura tecnica.

Mi riallaccio alla domanda che faceva il senatore Terzi. Quando operiamo sul territorio chiediamo sempre l'intervento delle Unità sanitarie locali che spesso però creano ostacoli allo svolgimento del nostro lavoro a causa della loro indisponibilità o, a volte, per scarsa attendibilità. Di conseguenza, quando il Nucleo operativo ecologico opera su delega dell'autorità giudiziaria chiede che l'effettuazione delle analisi no sia affidata all'Unità sanitaria locale, ma all'Istituto superiore di sanità o al Centro investigativo scientifico dei Carabinieri.

Comunque, segnalazioni di irregolarità non ci giungono dalle Unità sanitarie locali; piuttosto, relativamente all'inquinamento del Sarno, è stato il Nucleo operativo ecologico a chiedere la loro collaborazione. Alle Unità sanitarie locali generalmente ci si appoggia per lo svolgimento di accertamenti di minore entità.

Attualmente il Nucleo operativo ecologico sta collaborando ad un'indagine promossa dalla Procura circondariale di Taranto sugli scarichi dell'Ilva. In questo caso è stata la stessa autorità giudiziaria, che, ritenendo poco attendibili i dati forniti dalle Unità sanitarie locali, ha delegato noi e l'Istituto superiore di sanità ad effettuare le analisi, del cui esito siamo attualmente in attesa.

TERZI. Ciò che sta affermando è estremamente grave: vorrei capire se la scarsa attendibilità è imputabile al personale tecnico delle Unità sanitarie locali, in quanto non è in grado di assolvere i compiti cui è preposto, oppure se questa dipenda da successivi passi procedurali; nel primo caso la situazione sarebbe estremamente grave, perchè il cittadino che affida l'analisi di campioni ad un laboratorio, istituito a livello nazionale in base a controlli specifici che dovrebbero garantirne la qualità, avrà delle risposte del tutto inattendibili.

RAGGETTI. Non si discute sulla capacità del personale tecnico: ho citato il caso in cui la stessa autorità giudiziaria ha sollevato perplessità sull'attendibilità del risultato finale, dovuta probabilmente alle molteplici incombenze di cui le Unità sanitarie locali sono oberate.

Secondo quanto riferito dall'autorità giudiziaria, il problema concerne essenzialmente il risultato delle analisi, ma più di questo non so dire. Del resto, non più di due mesi fa abbiamo arrestato in flagranza di reato, mentre intascavano una «bustarella», i due responsabili di un la-

boratorio di analisi di Roma che, titolari di un appalto con l'Unità sanitaria locale, provocavano ispezioni da parte di organi sanitari alle lavanderie industriali; dopodichè intervenivano sanando la situazione dietro corrispettivo di tre milioni di lire.

TERZI. Quello che sta dicendo dimostra che la nostra è una nazione dove le regole non sono applicate in modo equo e dove esiste ancora chi, come sempre, vuole fare il furbo.

RAGGETTI. Per quanto riguarda la questione sollevata dal senatore Veltri ricordo che l'operazione effettuata sul fiume Sarno nel 1994 è stata eseguita su delega dell'autorità giudiziaria e che soltanto a seguito di quel sopralluogo, di quegli accertamenti e delle indagini eseguite, si è giunti al primo sequestro del depuratore consortile di Solofra. Questa indagine aveva lo scopo di individuare la strategia più opportuna per il controllo delle fonti inquinanti esistenti nel bacino imbrifero del Sarno per unificare il meccanismo d'indagine: aveva come scopo cioè quello di verificare l'effettiva situazione.

Il problema sollevato pochi giorni fa riguarda invece eventuali inadempienze riscontrate: l'autorità giudiziaria intende infatti conoscere i motivi dei ritardi con cui le opere di risanamento stanno procedendo ed accertare eventuali inadempienze.

VELTRI. Vorrei che mi fornisse una risposta anche rispetto all'altro quesito: se si ritiene cioè che l'organico di cui dispone il Nucleo operativo ecologico sia sufficiente a risolvere questo problema in tempi ragionevoli.

RAGGETTI. Vista la situazione, ritengo che i 110 uomini che conta l'organico del N.O.E sarebbero appena sufficienti a tale scopo, se fossero impiegati tutti nel solo bacino del Sarno.

Comunque, come dicevo al senatore Lasagna, cui mi lega un rapporto di conoscenza più lungo perchè è stato sottosegretario di Stato all'ambiente, proprio in questi giorni il Comando generale dell'Arma dei carabinieri ha programmato un corso - che avrà inizio alla metà di novembre - di specializzazione in legislazione ambientale per 110 sottufficiali, affinchè sia garantita la presenza di un nostro referente, esperto in tale ambito, per ogni Comando provinciale; iniziativa, questa, cui spero seguiranno altre, perchè ciò permetterebbe di mantenere la situazione sotto controllo. Noto infatti che i vecchi sottufficiali e carabinieri già effettivi al Nucleo operativo ecologico, nei comandi dove attualmente fanno servizio, hanno organizzato una loro squadra ed operano in questo settore. Praticamente, non si opera dove non si conosce.

Lei, onorevole senatore, m'insegna quanto sia farraginoso la legislazione in materia di ambiente: effettuare un arresto per reati ambientali costa le classiche sette camcie, anche perchè il più delle volte per le violazioni alle norme ambientali è prevista una sanzione amministrativa. Ho il dubbio che certe aziende abbiano minori costi pagando le sanzioni amministrative piuttosto che ad adeguarsi alle norme previste in materia.

PRESIDENTE. Ringrazio il colonnello Raggetti per le preziose informazioni che ci ha fornito.

Dichiaro conclusa la sua audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE